

# Fra i banchi della scuola primaria di Ilole (Tanzania)

di Edy Zellweger\*

Partito con un gruppo di amici alla scoperta della Tanzania, con l'obiettivo di apportare il nostro aiuto alla costruzione di una scuola per docenti di scuola dell'infanzia nei pressi di Iringa, mi sono ritrovato a passare del tempo fra i colleghi della scuola primaria di Ilole e di alcuni paesi "vicini". Dopo aver firmato il registro delle presenze e aver salutato il direttore dell'istituto, circa 400 allievi e 7 sezioni, con una media di 50-60 ragazzi per classe, ho avuto modo di assistere a diverse lezioni, da quella di ambiente (prima geografia e poi scienze) nel settimo livello ai primi accenni di apprendimento della scritto-lettura nel primo livello.

Difficile stabilire l'età dei ragazzi e delle ragazze presenti nei diversi livelli: pensando al primo livello, in classe erano presenti bambini di 4-5 anni, che ascoltavano soltanto le lezioni, ma anche bambini di 7-8 anni che iniziavano a scrivere. Nessun campanello d'inizio, se non un battito di legno contro un cerchione di una ruota appesa ad un albero, che fungeva da campanello d'entrata e d'uscita dalle lezioni. I maestri, specializzati nelle diverse discipline (modello scuola media delle nostre latitudini), raggruppati in aula, in momenti diversi si recano nelle classi, i bambini si alzano in piedi, salutano e rimangono in piedi fintanto che il docente non dice loro di sedersi. A questo punto inizia la lezione. Il docente ci presenta agli allievi, per i grandi in lingua inglese, per i piccoli in Swahili. Ecco di nuovo che i ragazzi si alzano in piedi e salutano cordialmente lasciandoci quasi imbarazzati da cotanta reverenza. Alcuni di loro si sono spostati dai banchi in fondo all'aula per lasciare a noi il posto e si sono posizionati accanto ad altri compagni. Andiamo a sederci. Scombussolo un po' gli schemi e mi siedo vicino a loro. Ecco che alcuni mormorii iniziano a farsi sentire, come logico che sia. Inutile il paragone che mi sobbalza alla mente in un istante: i miei allievi in Ticino avrebbero fatto la stessa cosa. Discretamente cerco di abbassarmi per non impedire la visuale agli allievi dietro di me, prendo un foglio e inizio a scrivere appunti, come uno di loro; mi guardano, sorridono e poi parte la battuta del maestro, che evidentemente non ho capito, ma una risata

dall'aula si innalza. Il docente segue passo passo quanto il libro di testo che tiene fra le mani gli propone, trascrive alla lavagna alcune informazioni e disegna quanto presente nel libro. Molto spontaneamente cerca di rendere la lezione interessante e nello stesso tempo divertente, facendo sorridere i ragazzi con battute e passando fra di loro. Nessuno interviene, nessuna domanda viene posta spontaneamente dai bambini. Nonostante ciò, il clima è disteso, molto meglio che all'entrata in aula, tutti sono più rilassati e la lezione, seppur di tipo prettamente frontale, giunge al termine dopo una ventina di minuti. I ragazzi hanno preso nota saltuariamente di ciò che il maestro scriveva alla lavagna su di un quaderno che aveva sicuramente visto la terra da vicino e inalato diversa polvere. Il maestro non si preoccupa minimamente di chi prende appunti o non ne prende; cancella, a volte, la lavagna a secco con il palmo della mano. Una spugna è presente, ma non viene usata. Acqua non ce n'è! A questo punto scrive una decina di domande alla lavagna, ci guarda e dice: "Questa è stata la mia lezione, io ho finito." Si gira ed esce dalla porta, dopo aver spostato un sasso che la teneva chiusa. Quasi un po' spiazzati, non sappiamo come reagire, i bambini stanno ancora scrivendo e il maestro è andato in au-

la docenti. Giro fra i banchi con i miei compagni di avventura, e sbircio fra i quaderni, tutti lavorano! Una buona parte dei bambini usa il materiale da noi fornito alcuni giorni prima (penne e matite).

Capisco più tardi che questo è il loro schema d'insegnamento, tutti i docenti si comportano allo stesso modo, lezione di tipo frontale per venti o quaranta minuti, a dipendenza di quanto hanno voglia di insegnare, come spiegatoci dal responsabile d'istituto, e somministrazione di alcune domande di comprensione. Nel frattempo usciamo dall'aula e li lasciamo lavorare. Dieci minuti dopo, man mano che i bambini terminano gli esercizi si recano in aula docenti per farseli correggere. Finalmente un bambino suona "la campana", la ricreazione ha inizio, trenta minuti fra le 10 e le 10.30 del mattino. I bambini ci guardano da lontano, mentre cerco di mostrare al docente responsabile un'attività di matematica legata al cerchio e al passaggio fra piano e spazio, tanto per iniziare ad integrarmi nel gruppo docenti. Poco dopo alcuni bambini si avvicinano e con gli altri iniziamo ad animare un piccolo momento ricreativo, battendo le mani e cantando delle vocali a ritmi diversi. Ci seguono. Bellissimo. In un istante tutti erano attorno a noi e per imitazione ripetevano ciò che





proponevamo. Alcune foto di rito e il suono della campana si fa risentire. A nessuno interessa in quel momento rientrare in classe, la temperatura attorno ai 23 gradi favorisce il rimanere all'aperto e la nostra presenza non facilita certo il rientro. Alla fine, il senso del dovere e la deontologia professionale mi impongono di salutarli e di indirizzarli verso le rispettive classi. Le maestre che si erano riunite in piccoli gruppi finiscono il loro tè preparato su di un fuoco all'aperto e rientrano prima in aula docenti per scambiarsi le ultime parole, per poi raggiungere gli allievi in aula.

La lezione ricomincia, stesso schema, stesse modalità, argomento diverso. Questa volta siamo a lezione di Swahili e vi lascio immaginare... Qui la maestra porta il suo piccolo fagotto sulle spalle, avvolto nella classica stoffa, avrà avuto poco meno di un anno. Tutti la ascoltano e ripetono diligentemente ciò che pronuncia, leggendolo dalla lavagna.

Per noi è ora di rientrare, il pranzo ci attende. Non nego che abbiamo qualche difficoltà ad abbandonare l'edificio scolastico, l'invito a vedere altre lezioni e a ritornare è sempre presente. Il direttore ci chiede di aspettare e ci

accompagna nel suo ufficio, dove da dietro a un divanetto cattura un pollo e ce lo dona, quale ringraziamento della nostra presenza e del materiale fornitogli. Rimaniamo senza parole. Per questa comunità è l'animale più prezioso che ci possa essere e viene consumato solo in giorni speciali o di festa. Mi torna alla mente una scena vista due ore prima a ricreazione: alcuni bambini rincorrevano un grosso pollo nel piazzale della scuola. Sarebbe diventato il nostro.

*\* Docente di scuola elementare presso l'Istituto scolastico SI-SE Monteceneri*